

Sfilano gli uomini della trincea

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **15 (1939-1940)**

Heft 38

PDF erstellt am: **16.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-712734>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



IL SOLDATO SVIZZERO

Le nuove bandiere dell'aviazione

L'aviazione militare svizzera ha ricevuto il 7 luglio 1940 le sue nuove bandiere: sette fiammanti stendardi che il Generale stesso — dopo la benedizione — ha di sua mano consegnato ai comandanti di ciascun Gruppo.

La straordinaria cerimonia militare, che si è svolta in un clima di sereno, forte e consapevole orgoglio, ha richiamato su un campo di aviazione vicino a Berna molte migliaia di persone.

Il cielo, prima sereno, va poi coprendosi; ma per fortuna, non piove. Per la cerimonia tutto era stato preparato con una precisione ammirevole. Fanno da sfondo allo scenario parecchi areoplani disposti a semicerchio attorno alla tribuna drappeggiata coi colori nazionali. A destra sono le bandiere portate da sette tenenti, uno per Gruppo. In fondo, davanti all'hangar, è disposta la truppa. Sul fronte e a destra stanno gli ufficiali ed una fitta schiera di piloti. La folla si ammassa a sinistra. Poco dopo le 10 arriva in automobile il Generale Guisan. La fanfara suona la marcia del Generale. La folla applaude. Ufficiali e soldati s'irrigidiscono sull'attenti. Il Generale è accompagnato dal Capo di S.M.G. Col Div. Huber e dal Cdt. dell'Aviazione Col. Div. Bandi.

Egli passa in rivista la truppa, poi si dispone, solo, nel centro, volto alla tribuna. Dietro a lui si mettono il col. Huber e il col. Bandi. Davanti alla tribuna sono tre Cappellani militari: il cap. Epprecht per la Svizzera tedesca, il cap. Lelet per la Svizzera francese e il cap. Leber per la Svizzera italiana.

Sale quindi alla tribuna il cappellano Epprecht che pronuncia il sermone in tedesco. Gli altoparlanti permettono a tutta la folla di seguire gli oratori. Segue il sermone in lingua francese. Quindi il cappellano Don Leber, in italiano, spiega il significato della solenne cerimonia, ricorda il tributo di sangue dato alla Patria

dalla nostra giovane aviazione, esalta la missione che la Provvidenza ha assegnato alla nostra Patria per la quale dobbiamo dare la nostra preghiera, il nostro lavoro, il nostro sacrificio e, se necessario, la nostra vita. Suona il Salmo Svizzero. Le bandiere si dispongono orizzontali, davanti alla tribuna. Il cap. Epprecht dice una preghiera in tedesco, quindi il cap. Don Leber recita le preghiere della liturgia cattolica per la benedizione delle bandiere e le asperge con l'acqua benedetta. Soldati e civili seguono lo svolgersi della cerimonia fra il più religioso silenzio.

Il Generale sale a sua volta sulla tribuna e pronuncia un breve, fervido discorso, in francese. Egli esprime tutta la sua fierezza di poter consegnare l'emblema della Patria alla nostra aviazione che ha il compito di proteggere il nostro libero cielo. Rileva la missione svolta dal nostro esercito che ha difeso le nostre bandiere. Ringrazia la Provvidenza che ha protetto, in modo straordinario, il Paese. Invita i soldati ad imparare dalla bandiera, che costituisce per ognuno un ideale, «ideale per vivere, ideale per tenere, ideale per morire», a pensare da svizzeri, a vivere da svizzeri e, se necessario, a morire da svizzeri.

Il Generale si porta quindi a sinistra della tribuna. I tenenti, uno dopo l'altro, gli portano le bandiere ed egli le consegna ai rispettivi Comandanti di Gruppo.

Tra gli applausi della folla le bandiere partono, accompagnate da un picchetto d'onore. Nel cielo volteggiano gli areoplani. La fanfara intona l'Inno svizzero.

La solenne cerimonia è finita. I velivoli che erano sul campo, uno dopo l'altro, decollano e nel cielo è tutto un volteggiare di ali, un rombo di motori.

Lontano, sullo sfondo verde, sventolano sette bandiere. Le bandiere dell'Aviazione militare svizzera.

SCUDO

Così sono fatti i nostri soldati. Brontolano e proclamano che il servizio interno è inutile e troppo frequente, noioso e pedante; e poi, se un po' di pioggia impedisce loro di uscire al lavoro, li vedi negli accantonamenti chinati sui fucili e sulle baionette, senza che nessuno abbia loro dato l'ordine, a lucidarsi con amorosa cura. Dicono corna della ginnastica e affermano che il soldato svizzero è e dev'essere buon tiratore e che esercizi di tiro si devono fare perbacco; e poi, quando c'è la lezione e si sono appassionati ai preliminari e ai giochi e l'ora è trascorsa quasi senza che se ne accorgessero, si stupiscono che si sia già alla fine e smettono a malincuore. Parlano male del portate-arm e poi ognuno ricorda il portate-arm del 4 ottobre 1932 a Wattenwil o quello del 3 dicembre 1935 a Ballenland o quello del 21 marzo 1938 a Bosco Gurin, quando, dopo una faticosa marcia, fecero tremare il selciato del villaggio. Ce l'hanno con le sfilate, gridano: Se viene il nemico gli faremo una bella sfilata, così scappa, bum! e poi, quando hanno fatto la sfilata, si informano per sapere chi ha sfilato meglio, e, in generale, restano persuasi che la loro compagnia è quella che aveva il miglior portamento e ha marciato con il passo più marziale...

Così sono fatti i nostri soldati. Il buon comandante li comprende e legge i loro desideri al di là delle parole. Scudiero.

Sfilano gli uomini della trincea

Cari volti dei nostri soldati: li abbiamo visti sfilare la settimana scorsa tra le vie della Capitale e di Lugano. Volti arsi dal sole, fronti grondanti di sudore, le schiene leggermente curve sotto il peso di un sacco di piombo, caschi lucenti, abiti smunti dai lunghi giorni di servizio nel piano o a quote di camoscio.

Ma tutti avevano un'espressione di fierezza, dalla sguardo fermo e lucido, dal portamento così marziale che ravvisavi in essi il volto della Patria.

Erano i battaglioni dell'attiva venuti per brev'ora nella città non per essere licenziati, ma per continuare il loro sacro dovere verso la Patria. Sono passati fra l'ammirazione e la riconoscenza degli astanti. Soprattutto la sfilata ha profondamente commosso: ché passavano quelli delle trincee, quelli che nel caso deprecato che la nostra Patria fosse stata aggredita, sarebbero stati i primi a versare il loro sangue. E la popolazione tutta avrebbe voluto esprimere in modo più grandioso la sua gratitudine; tutti avrebbero voluto assicurare i militi che anche il fronte interno è pronto, ora più che mai, a sostenerli nel compimento del dovere sino in fondo.

Sono sfilati superbamente davanti al loro Comandante di Brigata ed ai Comandanti di Reggimento.

Sono sfilati al ritmo di squillanti fanfare, preceduti dalle proprie bandiere di battaglione.

Poi hanno ripreso il loro sacro dovere, perchè il Generale ha detto:

«Il compito dell'Esercito non è finito: esso continua e conisterà ancora domani, come oggi e come già ieri, nel difendere l'onore e l'indipendenza della Patria.»